



gli stessi giganti finanziari che della crisi sono gli artefici. I nomi sono sempre gli stessi. Alan Greenspan, messo ai vertici della Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti) da Reagan, poi riconfermato da George Bush padre e pure da Bill Clinton e ancora da George Bush figlio. Poi Ben Bernanke, anche lui presidente della Federal Reserve scelto da George Bush figlio e riconfermato da Barack Obama. E ancora Larry Summers, ex segretario al tesoro di Clinton oggi direttore del Consiglio Economico di Obama.

I RIFIUTI

Di loro non ci sono interviste nel film. Si sono rifiutati. Ma di loro, delle loro «mani in pasta» (tradotto con l'espressione «inside job», appunto) ci raccontano economisti ed esperti di finanza, descrivendoci l'omicidio annunciato dell'economia globale. A cominciare dal collasso dell'Islanda, primo «esperimento» di deregolamentazione finanziaria basata sullo sfruttamento del territorio e la privatizzazione delle maggiori banche del paese, preso a modello dalla finanza globale. Ecco dunque il racconto di una politica, che, a cominciare dagli anni Ottanta del reaganismo, si impegna ad eliminare ogni tutela sui risparmi dei cittadini, così come im-

Ai vertici

Sempre gli stessi uomini alla presidenza della Federal Reserve

Passaggi

Con Bush padre, figlio Bill Clinton e ancora con Barak Obama

ponevano le leggi post crisi del '29. Il denaro dei risparmiatori viene utilizzato dalle banche senza scrupoli per le loro speculazioni. Mentre i «regolatori», coloro che dovrebbero esercitare il controllo sull'operato delle banche, sono spesso gli stessi che per le banche lavorano. E che diventano sempre più grandi, sempre più potenti, attraverso continue fusioni.

E ARRIVÒ LA RETE

Con l'avvento di Internet, arrivano i cosiddetti «derivati», prodotti finanziari fuori da ogni regolamentazione. Ecco, dunque, gli ormai celebri «subprimes» e la bolla immobiliare che ha gettato per strada migliaia di americani, portando alla crisi di cui l'intero pianeta sta pagando ancora le conseguenze. Gli unici a non aver pagato restano i banchieri. ●

**Gli altri film
Dalla parte delle vittime
processo contro le banche**



CLEVELAND CONTRO WALL STREET
REGIA: JEAN-STÉPHANE BRON
DOCUMENTARIO

La crisi globale vista dal «basso», dalla parte delle vittime della «bolla immobiliare». La racconta il documentario «Cleveland contro Wall Street», dello svizzero Jean-Stéphane Bron. Protagonista è Barbara Anderson, paladina dei diritti delle migliaia di cittadini di Cleveland rimasti senza casa. Il regista mette in scena un processo simbolico in cui le vittime dei «subprimes» si battono contro le banche. Ogni testimone racconta la sua storia, i mutui sempre più alti, le ipoteche, fino al momento dello sfratto. Insomma, il capitalismo in azione.



CAPITALISM: A LOVE STORY
REGIA: MICHAEL MOORE
DOCUMENTARIO

A vent'anni dal pionieristico «Roger & Me» Michael Moore torna sulla questione esaminata nel corso di tutta la sua carriera: gli effetti disastrosi prodotti dal dominio delle corporation sulla vita quotidiana degli abitanti degli Stati Uniti e del mondo intero. Ma stavolta il colpevole è molto più grande della General Motors, e la scena del crimine molto più ampia di Flint, Michigan. Moore esamina la tormentosa questione del prezzo pagato dall'America a causa del suo amore per il capitalismo.

**Ugo Gregoretti:
«Io, regista atipico
che amo il surreale»**

Chiacchierata a ruota libera con un grande autore che ha attraversato il mondo del cinema, della lirica e della tv

VALERIO ROSA

Per carità, non chiamatelo maestro. E se volete fargli un regalo di compleanno, evitate quei salamelecchi che solleticano la vanità delle primedonne. Ugo Gregoretti, prossimo ottantunenne, molto semplicemente se ne frega.

«A dire il vero ho sempre odiato i maestri, figuriamoci i professori. Una volta, curando la regia di un'opera per il Maggio musicale fiorentino, lavorai con un aiuto regista che aveva un diploma magistrale. Non gli andava giù che chiamassero maestro me, il direttore d'orchestra, lo scenografo, e lui soltanto per nome. Era Branko, oggi famoso astrologo».

Ma lei non ha avuto dei maestri?

«Sono un autodidatta. Non ho avuto maestri nel senso che non sono mai stato un alunno. La sera andavo al cinema, cercando molto confusamente di impadronirmi di qualcosa. Quando vidi *Orizzonti di gloria* di Kubrick rimasi colpito da quelle lunghe carrellate su Kirk Douglas con la cinepresa rivolta verso l'alto. Il giorno dopo, in qualità di redattore del telegiornale, andai a intervistare il ministro Fanfani. Siccome era basso lo ripresi da sotto in su proprio come Kirk Douglas. Mi dissero che lo avevo fatto diventare, se possibile, ancora più brutto».

Di quale, tra le tante esperienze che ha avuto e le tante cose che ha fatto, va più fiero?

«Le cose che ho fatto avevano a rimorchio delle forti motivazioni extra-artistiche. Sono rimasto affezionato ad un film sull'Apollon, una tipografia occupata da 300 operai. Usai i capannoni come teatro di posa e loro, dei proletari romani con una forte inclinazione al recitare, come attori. Questo film, che una registessa poco tempo fa ha definito docufiction, non solo riuscì bene, ma diventò una specie di vessillo preparatorio delle grandi lotte dell'Autunno caldo che sarebbero esplose pochi mesi dopo, e soprattutto servì a far riaprire la fabbrica. Erano gli anni in cui si di-

scettava dottamente e lungamente sul rapporto tra la classe operaia e i cineasti, ma io fui l'unico a fare davvero qualcosa. Dopo ogni proiezione raggranellavamo quattrini girando con dei cestini come i sagrestani a messa, per consentire agli operai di resistere nella lotta».

Si è trovato bene nel mondo dello spettacolo?

«Ho sempre avuto la tendenza a stare fuori dalle linee guida del cinema italiano. Quello che ho fatto non ha mai avuto a che vedere con il neorealismo, né con la commedia all'italiana. Direi che sono radicalmente un atipico, con un'inclinazione più verso il surreale che verso il reale. Ho sempre cercato di infiltrare elementi di surrealismo anche nei reportages. Questa è una delle ragioni per le quali non sono mai diventato organico al mondo dello spettacolo. La prospettiva, in tutta sincerità, non mi ha mai allettato, ma è anche innegabile che l'eclettismo nel nostro paese sia visto con molto sospetto. Sono stato regista di televisione, cinema, teatro d'opera, senza che la cosa mi fruttasse qualcosa di più sul piano della considerazione da parte della critica. Va da sé che tutto questo pandemonio mi abbia divertito, mi sia piaciuto e mi abbia consentito di non essere quasi mai disoccupato in momenti di grave crisi dello spettacolo. Avendo anzi svariate possibilità di spillare quattrini, me la sono sempre cavata e mi sono potuto dedicare a ciò a cui tenevo. Coi soldi che guadagnavo girando i *Caroselli* realizzavo opere come *l'Apollon*».

E adesso quali progetti ha nel cassetto? Insomma, che cosa vuole fare da grande?

«Sto cercando di mettere in piedi un film. Dovrebbe essere la riduzione cinematografica di una mia autobiografia, con un titolo perfetto per terminare la nostra chiacchierata».

Ossia?

«Finale aperto». ●